



Il virus impazza, battaglia politica in corso: chiudere di nuovo davvero o no?

di Nico Perrone

ROMA - Passano le ore e i numeri del contagio fanno sempre più paura. Vero che aumentano i tamponi ma ormai sta passando l'idea che il contenimento, di fatto, sia fallito e che ci dobbiamo preparare a momenti più duri. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, è intervenuto al Senato per spiegare l'ultimo decreto con i primi stop. Conte ha usato toni prudenti, rifatto la storia che ci siamo lasciati alle spalle, quando all'inizio eravamo del tutto impreparati. Oggi abbiamo imparato, sappiamo qualcosa di più, è vero, ma basterà? Gli scienziati che si stanno occupando dell'epidemia ormai intervengono a tutto spiano per sollecitare misure più drastiche, vere chiusure. Il Go-

verno, lo si è capito ancora oggi da Conte, spinge su misure meno drastiche per non bloccare di nuovo e mettere a rischio la già timida ripresa economica. Ma i numeri del contagio, come detto, non fanno ben sperare. Se entro 15 giorni non caleranno non basterà invitare alla prudenza ma scatterà di nuovo lo stop a quasi tutto. Già alcune regioni, quelle più colpite come Lombardia e Campania, hanno già deciso di andare oltre le misure nazionali chiudendo le città e le due regioni con un vero e proprio coprifuoco serale. Sul versante politico è chiaro che la nuova ondata covid-19 avrà immediate ripercussioni. Già a livello di sondaggi, infatti, si è visto che mentre negli scorsi mesi, uniti dalla paura, quasi tutti aveva-

no trovato nel Governo, e nel presidente del Consiglio, un punto di riferimento, oggi non è più così. Il Paese si è spaccato tra chi rivuole chiudere tutto, chi pensa di procedere piano, chi di rischiare perché il blocco potrebbe sì abbassare contagi ma 'ammazzare' sul versante socio-economico portando alla disperazione milioni e milioni di famiglie e cittadini. E così il consenso, i giudizi positivi nei confronti del Governo calano in modo brusco. Non è un momento facile per prendere decisioni così dure, ma sentendo quello che corre sottotraccia in questo momento prevale il pessimismo, che di qui a poco arriveranno decisioni più drastiche, a partire dalla chiusura di palestre e piscine. Non solo, cominciano a circo-

lare studi incentrati sui contagi all'interno delle scuole, sulla grande potenzialità di contagio che corre tra gli otto milioni di studenti che si sono rimessi in moto e che ogni giorno sono a contatto gli uni con gli altri. Tra 15 giorni, ormai lo dicono in tanti, dati alla mano, si farà un nuovo punto. In questo momento però, nonostante l'invito del premier a mantenere "attenzione altissima", se non ci saranno a breve segnali di inversione si deciderà molto prima. Conte ha invitato anche l'opposizione al dialogo ma sarà difficile, perché alle viste ci sono altre elezioni in arrivo, con Torino, Milano, Trieste, Bologna, Roma e Napoli chiamate al voto. E saremo di nuovo anche in campagna elettorale, dove ci si mena e non si dialoga.

ATTUALITÀ

Il Governo coordina le misure delle Regioni nelle aree critiche: “Un nuovo dpcm? Solo ipotesi”**di Alfonso Raimo**

ROMA – In merito ad alcuni articoli apparsi oggi sui quotidiani, in base ai quali si andrebbe 'verso un nuovo Dpcm', fonti di Palazzo Chigi fanno notare che si tratta soltanto di mere ipotesi che non trovano alcun fondamento allo

stato attuale perché è tutto vincolato all'andamento della curva epidemiologica, su cui c'è la massima attenzione da parte del Governo. In questa fase di continua emergenza, con la situazione in costante evoluzione, certamente non si può escludere che possano essere

adottati nelle prossime settimane altri provvedimenti, ma non significa affatto che siano state già prese delle decisioni o nuove misure. Azzardare o ipotizzare adesso, quindi, nuovi e imminenti decreti rischia soltanto di creare confusione e incertezze tra i cittadini.

Il Governo, sottolineano fonti di Palazzo Chigi, in queste ore sta continuando a lavorare in stretto contatto con le Regioni e le Autonomie locali per coordinare l'adozione di misure specifiche legate ad aree territoriali dove si riscontrano maggiori criticità.



ATTUALITÀ



Coronavirus, torna l'autocertificazione in Campania: vietato lo spostamento tra province

di Nadia Cozzolino

NAPOLI – Tutte le scuole (ad esclusione degli istituti per bambini della fascia 0-6 anni) restano chiuse in Campania fino a sabato 31 ottobre, ma da oggi è dato mandato all'unità di crisi regionale di valutare l'evoluzione del contagio in ambito scolastico con l'obiettivo di riaprire i plessi a partire da lunedì 26 ottobre. Lo dispone l'ultima ordinanza regionale, la numero 82 dall'inizio dell'emergenza Covid, firmata ieri dal governatore Vincenzo De Luca ed entrata in vigore oggi.

I contenuti dell'ordinanza sono in linea con le anticipazioni fornite ieri dall'unità di crisi, che precisavano come ci fosse un orientamento alla "riapertura delle elementari" ma subordinato a una "ulteriore verifica che sarà svolta nei prossimi giorni sull'andamento dei contagi registrato nel personale scolastico e negli alunni". Da oggi sono inoltre consentite, nelle scuole di ogni ordine e gra-

do, tutte le attività in presenza destinate agli alunni con disabilità o con disturbi dello spettro autistico. Lo svolgimento delle lezioni è consentito previa valutazione delle "condizioni di contesto da parte dell'istituto scolastico", si legge nell'ordinanza.

Il provvedimento contiene altre misure specifiche per il contenimento del contagio, orientate a ridurre la mobilità sul territorio regionale e a isolare i territori dove si registra un trend di aumento dei casi. In particolare, dal prossimo venerdì 23 ottobre è fatto divieto ai cittadini campani di spostarsi da una provincia all'altra. Quindi, una persona che ad esempio risiede o ha il proprio domicilio abituale nell'area metropolitana di Napoli non potrà raggiungere le province di Avellino, Benevento, Caserta o Salerno se il suo spostamento non è giustificato da valide ragioni. Ritornano le autocertificazioni: sotto la propria responsabilità bisognerà dichiarare che lo spostamento è

avvenuto per motivi di salute o di lavoro, per motivi di natura familiare, scolastici, afferenti ad attività formative o socio-assistenziali o altri motivi di urgente necessità. "È in ogni caso consentito il rientro presso la propria residenza o domicilio abituale", precisa l'ordinanza.

Le disposizioni sono state formulate alla luce del numero di contagi registrato ieri, 1.316, che è "ulteriormente in aumento in termini percentuali rispetto ai tamponi effettuati" e "in relazione alla odierna situazione concernente la disponibilità di posti letto", riporta l'ordinanza. È infine istituita una zona rossa ad Arzano, comune alle porte di Napoli e confinante con il quartiere Secondigliano del capoluogo. Fino a venerdì 30 ottobre è vietato entrare e uscire dal territorio di Arzano. Sono sospese tutte le attività degli uffici pubblici e le attività commerciali e produttive, compresi ristoranti, bar, pasticcerie, pub, e simili. Consentite le con-

segnate a domicilio e tutte le attività connesse all'approvvigionamento di beni e servizi di prima necessità. La possibilità di transito in ingresso e in uscita dal territorio comunale è consentita solo al personale medico, socio-sanitario o che svolge attività connesse all'emergenza, ma non per lo svolgimento di tutte le altre attività lavorative. Disposta anche la chiusura delle strade secondarie. Per i cittadini di Arzano si ritorna, in sostanza, al lockdown, vista l'escalation di casi di contagio: "un incremento percentuale – questa la nota fornita alla Regione dall'Asl Napoli 2 Nord – dal 29 settembre al 20 ottobre pari al 209,4% di nuovi positivi". "È di queste ore la comunicazione, da parte di alcuni industriali della zona Asi del Comune, di assembramenti e proteste. Tale situazione – comunicata la commissione prefettizia del Comune – ha amplificato il rischio di ulteriori contagi in un territorio già duramente colpito, oltre a creare gravi problemi di sicurezza e di ordine pubblico".

GIUSTIZIA

Ergastolo a Matteo Messina Denaro
per le stragi di Capaci e via D'Amelio

di Salvo Cataldo

PALERMO – Condanna all'ergastolo per il superlatitante Matteo Messina Denaro al processo per le stragi del 1992 di Capaci e via D'Amelio, in cui morirono i magistrati Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e gli agenti di scorta Antonio Montinaro, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. La sentenza è stata emessa dalla Corte d'Assise di Caltanissetta, presieduta da Roberta Serio. Messina Denaro, figlio del capomafia Francesco Messina Denaro, morto nel 1998, è

latitante dal 1993.

Accolte, quindi, le richieste del pubblico ministero Gabriele Paci, la cui tesi vede Matteo Messina Denaro tra i mandanti degli eccidi che sconvolsero l'Italia nell'estate del 1992 e che facevano parte della strategia stragista dei Corleonesi di Totò Riina. Per il figlio di 'don Ciccio' Messina Denaro si tratta di un ulteriore ergastolo che si aggiunge a quelli che gli sono stati inflitti per le stragi del 1993 a Firenze, Roma e Milano.

MARIA FALCONE: "CON CONDANNA MESSINA DENARO ALTRO TASSELLO SU '92"

"Voglio esprimere il mio ringraziamento ai magistrati di Caltanissetta

per il prezioso lavoro di ricostruzione fatto in questi anni". Lo ha detto Maria Falcone, sorella di Giovanni Falcone e presidente della fondazione che del giudice ucciso dalla mafia porta il nome, dopo la sentenza di condanna del boss Matteo Messina Denaro per le stragi di Capaci e via D'Amelio, emessa la scorsa notte dalla corte d'Assise di Caltanissetta. "Con la condanna del capomafia Messina Denaro – ha aggiunto – è stato aggiunto un altro fondamentale tassello sugli anni bui delle stragi del 1992. Solo la verità piena sugli attentati che insanguinarono l'Italia può rendere giustizia, non solo alle vittime, ma a tutto il Paese".

ATTUALITÀ

di Marco Agostini

ROMA – Nuovo colpo alla famiglia Casamonica. Questa mattina all'alba, in via Fratelli Marchetti Longhi 10, nella zona della Romanina, nel VII municipio di Roma, al confine con il comune di Ciampino, sono stati sgomberati 8 manufatti, tra capannoni e villette abusive con piscina, riconducibili al sodalizio criminale dei Casamonica. Tutte le strutture verranno abbattute.

INDIVIDUATE DECINA DI PERSONE TRA CUI AFFITTUARI

“Una villa padronale, una piscina e circa 10 alloggi adibiti a dependance, per un totale di una decina di persone con un minore al seguito”. A dare i primi numeri del blitz di questa mattina è Marco Cardilli, delegato alla Sicurezza del Campidoglio, fuori dalle villette abusive riconducibili al clan Casamonica che sono state sequestrate questa mattina all'alba e saranno abbattute nelle prossime ore nella zona della Romanina al confine con Ciampino.

“All'interno di queste abitazioni risalenti a una trentina di anni fa, abbiamo riscontrato anche delle persone che vivevano e pagavano un affitto ai Casamonica. Stiamo verificando con quali modalità”.

IN CASA PADRONALE AFFRESCHI AI MURI E CHAMPAGNE

Fuori, un borghetto con piscina difesa da alcuni leoni in gesso. Dentro, affreschi ai muri, piatti e stoviglie firmate, bottiglie di champagne. Nelle camere da letto, gli armadi messi a soqquadro e i costosi profumi lasciati dove erano. Sono evidenti i segni della fuga in fretta e furia degli abitanti della grande villa padronale sequestrata questa mattina nella zona della Romanina al confine con Ciampino, alla famiglia Casamonica. “La grande villa è abusiva come abusivo tutto il comprensorio che comprende altre 6 villette. Abitazioni che



Colpo al clan dei Casamonica, al via demolizione ville abusive alla Romanina



qui all'interno di questo lotto di terreno, venivano utilizzate dai Casamonica per guadagnare da extracomunitari e da gente meno abbiente”, ha detto Salvatore Vivace, assessore ai Lavori pubblici del Municipio Roma VII, da cui è partita l'operazione anti abusivismo. “Alcune delle ville – ha spiegato – sono state lasciate in fretta e in furia nei giorni scorsi probabilmente quando hanno saputo dell'operazione del VII municipio di Roma”.

RAGGI: CONTINUA BATTAGLIA PER LEGALITÀ

“Continua la nostra battaglia per riportare la legalità. Dopo le villette del Quadraro, stiamo abbattendo altri immobili abusivi del clan Casamonica da Roma. Grazie a Carabinieri, Polizia di Stato e Polizia Locale. Istituzioni unite vincono”. Lo scrive su Twitter la sindaca di Roma, Virginia Raggi, che poi si è recata sul posto per un sopralluogo in zona Romanina.

“Fatemi ringraziare tutti coloro che hanno preso parte all'operazione, che vanno dall'Osservatorio territoriale per

la legalità agli uffici tecnici del Municipio, chiaramente tutte le forze dell'ordine e la Polizia locale. È un'operazione concertata evidentemente, di quelle che si possono portare a termine solo se c'è una collaborazione istituzionale a 360 gradi e mi sembra che sulla legalità si stia andando avanti”.

“Chiaramente queste operazioni non sono semplici – ha aggiunto – richiedono tanto tempo per essere portate a termine, però l'amministrazione c'è e va avanti compatte, questi sono segnali importanti. Vedete, per troppi anni a Roma sono stati tollerati tutti questi abusi. Noi stiamo lavorando anche in altri Municipi, adesso piano piano si arriverà da tutte le parti. È un'azione che deve continuare. Vedere le amministrazioni e le forze dell'ordine, tutte le istituzioni insieme, fa capire a chi commette illegalità che ha sbagliato”.

A FINE 2018 SEQUESTRALE ALTRE 8 VILLETTE

Le attività nascono dal lavoro portato avanti dall'Osservatorio territoriale della sicurezza

presso il VII Municipio, diretto e coordinato da un dirigente della Prefettura di Roma, con la partecipazione del Municipio, d'accordo con il Gabinetto della sindaca, la Polizia locale e le Forze dell'ordine del territorio.

L'operazione fa seguito all'altra già realizzata dallo stesso Osservatorio: lo sgombero e l'abbattimento di 8 villette dei Casamonica a via del Quadraro, il 20 novembre del 2018. Sul posto sono circa 100 gli uomini delle forze dell'ordine tra agenti di Polizia del commissariato Romanina, Carabinieri di Castel Gandolfo e Polizia locale di Roma Capitale.

MORRA: LO STATO ANCORA CONTRO I CASAMONICA

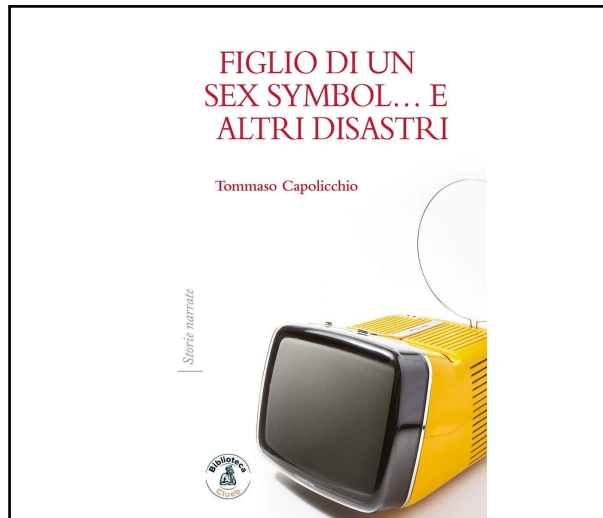
“A Roma nuova iniziativa dello Stato contro la prepotenza dei Casamonica. Per iniziativa del VII Municipio, in concorso con altri apparati dello Stato, questa mattina si demolisce ciò che non doveva essere costruito”. Così in un post su Facebook Nicola Morra, presidente della commissione Antimafia.

LIBRI

di Rachele Bombace

ROMA – Arriva nelle librerie un testo che può riscattare quanti hanno subito tanta educazione sessantottina e di sinistra da genitori degli Anni 70, o chi negli 80 era in preda alla classica scissione da nerd: nelle orecchie risuonavano gli Smiths o i Cure, ma avrebbe tanto voluto saper giocare bene a calcio. Questo e tanto altro nelle 240 pagine del libro 'Figlio di un sex symbol... e altri disastri!' (Biblioteca Clueb). È una testimonianza esilarante dell'educazione all'italiana in una famiglia fuori dal comune negli anni Settanta e Ottanta. "Sono partito da piccoli racconti della mia infanzia postati su Facebook" dice lo sceneggiatore Tommaso Capolicchio che piano piano hanno trovato molto pubblico riscuotendo like e risate. Poi una piccola casa editrice mi ha chiesto se avessi voglia di far diventare quei racconti brevi un libro di 160 pagine- continua l'autore- a quel punto ho accettato e sono arrivato a 240". Capolicchio ha scritto un'autobiografia perché effettivamente di materiale ne aveva in abbondanza: un'infanzia atipica, segnata da un'educazione cinema-

'Figlio di un sex symbol': il riscatto dei nati negli anni '70-'80



toGRAFICA femminista, dalla separazione traumatica dei genitori, ma soprattutto dall'impossibilità di vedere Goldrake come tutti gli altri, essere mandato a scuola di mimo in un tendone nelle mani di un pazzo e a un laboratorio artistico da una signora nobile di Autonomia Operaia che gli faceva scrivere 'Vietnam libero' con la pasta cruda. Senza contare l'acquisto di un ridicolo completino fuxia per la comunione del cugino, sfoggiato in una paesino delle Marche. Come superare questi traumi? "Ne sono uscito con tanta autoironia, in fondo anche i miei erano molto ironici- racconta lo sceneggiatore- mia madre mi imponeva queste regole ma poi non ci credeva nemmeno lei fino in fondo o dimenticava pure di avermele imposte".

Il libro è diviso in tre parti: l'educazione femminista di sua madre e la pesantezza di essere il figlio di uno per cui palpitavano le madri delle sue amichette, l'adolescenza complicata

dalle medie al liceo, le influenze musicali degli Anni 80 (tifare Depeche Mode quando tutti sono divisi tra Spandau Ballet e Duran Duran) e poi gli anni 2000, la fine delle certezze. Le location sono infinite, dalla casa porto di mare nel quartiere Prati a Roma piena di divinità dell'epoca al paesino delle Marche che improvvisamente riceve una serie di celebrità, i primi viaggi con l'interrail e gli amori più o meno devastanti. Nonché, sempre in filigrana, la difficoltà di sopravvivere a genitori esuberanti e divertentissimi. Perché essere figli di un divo non è cosa facile. "In questo caso il sex symbol è Lino Capolicchio- precisa lo scrittore- un attore che incidentalmente è anche mio padre e che ha incarnato la figura del bello e ribelle, biondo e maledetto del '68. Per una generazione il nome di mio padre ha significato tanto- sottolinea Tommaso Capolicchio- poi nel tempo racconto di come non sia riuscito a costruirsi la carriera che voleva, ma per quel periodo è stato

molto famoso". Complesso, inoltre, è crescere come figlio di un uomo così bello. "Non posso negarlo- confessa lo scrittore- è dura quando le mamme delle bambine con cui vorresti fidanzarti ti chiedono l'autografo di tuo padre. Certo, essere il figlio di Lino Capolicchio è stato pesante ma pure divertente".

La terza parte del libro è decisamente più intima. "Non avevo materiale pronto da risistemare e ho dovuto fare uno sforzo per raccontare me stesso- aggiunge- non essendo né Napoleone o Garibaldi, e non avendo invaso con un esercito alcun Paese, non è stato facile raccontare la mia vita perché rischivo l'autoesaltazione, raccontare i miei drammi d'amore come se fossi Stendhal". Però Tommaso un asso nella manica lo aveva per la sua storia: "Ero un ragazzino evoluto che ha dovuto confrontarsi col genere femminile con la spada di Damocle di un'educazione sentimentale molto difficile. Venivo da quella famiglia e da quel padre, ora sono il frutto di quelle difficoltà che mi hanno segnato. Ho pensato che invece di sedurre le donne mi conveniva prima capirle". Bisogna ammetterlo il suo è un libro che invita tutta la generazione dei nati degli Anni 70 e 80 a un confronto, a una ricezione o quantomeno a un feedback. Capolicchio lo ha fatto sorprendendosi: "Rileggendo il mio libro mi sono stupito di come abbia scavato nell'intimità e l'abbia messa nero su bianco. Se avessi un figlio oggi non sarei così drastico nell'educazione- conclude- gli farei provare un po' di tutto per lasciarlo più libero nel fare le sue scelte personali. Poi magari sarà traumatizzato, ma per altri motivi".

DIRE

AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

Dire Oggi - quotidiano gratuito on-line
Estratto delle notizie di agenzia
e comunicati pervenuti
Registrazione: Tribunale di Roma -
sez. stampa - n.341/88 del 08/06/1988

Direttore responsabile
Nicola Perrone

Segreteria di direzione
segreteria.direzione@dire.it
Tel. 06.45.499.500

GIORNALE CONSULTABILE
SU www.dire.it

Editore

COM.E

Comunicazione & Editoria srl
Corso d'Italia, 38/a - 00198
amministrazione@com.esrl.eu

ROMANASCOSTA [SOLO PER CURIOSI]

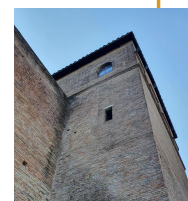
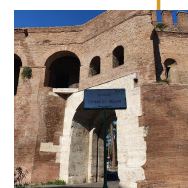
Verso la fine del terzo secolo d.C. la città di Roma era cinta e difesa solo dalle antichissime Mura Serviane costruite in epoca arcaica dal quinto re Tarquinio Prisco e circondavano solo i sette colli. La crisi politica interna di quel periodo e la minaccia di eventuali invasioni dei barbari convinse l'Imperatore Aureliano ad

avviare la costruzione di una nuova fortificazione difensiva, che si sarebbe aggiunta a quella preesistente. Così nel 270 d.C. iniziarono i lavori per la nuova cinta muraria della città, i lavori procedettero così velocemente che alla morte dell'Imperatore nel 275 le mura erano pressoché compiute, per uno sviluppo complessivo di

quasi diciannove chilometri. Le mura erano state concepite con una struttura semplice ma robusta, con solide porte e soldati a ogni accesso. Nel corso dei secoli quando le incursioni nemiche si manifestavano sempre più consistenti, per volere degli imperatori ma soprattutto per impulso dei generali militari, le mura ven-

nero più volte rinforzate con torri più alte e porte più possenti. Le porte non solo erano considerate gli unici punti di accesso alla città ma ricoprivano una funzione di difesa contro i nemici e per questo erano presidiate giorno e notte dai soldati. Tra le porte che vennero adeguate a seguito del tragico Sacco di Roma, dopo

Il generale mendicante di Porta Pinciana che sconfisse i Goti: "Date obulum Belisario"



l'invasione dei Galli nel IV secolo, c'è la Porta Pinciana attualmente situata tra viale del Muro Torto e via Veneto. Porta Pinciana, ai tempi dell'Imperatore Aureliano, segnava il confine con la VI regio augustea e per via della sua vicinanza alle ripide pendici del colle "pincio", venne denominata

Pinciana. Costituita da un semplice fornice bordato di travertino e affiancata da cilindriche torri, venne chiamata per molti secoli "Porta Belisaria", in ricordo del celebre generale bizantino Flavio Belisario che nel 537 d.C. difese Roma dall'invasione degli Ostrogoti. Infatti, proprio il tratto di mura tra la

Porta Pinciana e il Castro Pretorio fu il nefasto luogo dove si svolse l'assedio contro la città eterna. Il Generale Belisario accampato nella Domus Pinciana diede subito prova del suo valore ordinando di rinforzare le difese della città respingendo così l'attacco nemico. La tradizione popolare vuole

che il generale Belisario, in seguito alla vittoria contro i Goti di Vitige, divenne povero e cieco. Ormai caduto in disgrazia, si narra che non si allontanò mai dalla sua cara Porta Pinciana dove mendicando era solito chiedere l'elemosina, infatti un graffito oramai scomparso recitava: "Date obulum Belisario".

Al via la VII edizione dell'EcoForum dedicato ai mercati dell'economia circolare: regole, impianti e prodotti

Nuova occupazione, risparmi per le imprese e benefici per l'ambiente. L'economia circolare può diventare un prezioso alleato per superare la crisi sanitaria-economica che l'Italia sta attraversando e deve diventare, davvero, uno dei pilastri del Recovery Plan italiano. In questo modo si potrà aiutare il Paese a uscire da un periodo così difficile facendo decollare una delle più importanti eccellenze della Penisola e superando le criti-

cià nella gestione dei rifiuti ancora presenti in diverse regioni. Occorre valorizzare le tante esperienze positive, condividere le conoscenze, promuovere le motivazioni di un settore dalle grandi potenzialità. E per farlo sono indispensabili volontà politica e strumenti adeguati. È questo il messaggio che Legambiente, La Nuova Ecologia e Kyoto Club hanno lanciato oggi dall'EcoForum dedicato quest'anno ai mercati dell'econo-

mia circolare e realizzato in collaborazione con CONAI e CONOU e con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e della Regione Lazio. Un evento nazionale, giunto alla settima edizione, totalmente on line che vede confrontarsi il 21 e 22 ottobre esperti del settore, rappresentati politici e istituzionali, aziende innovative e all'avanguardia su un tema caro agli italiani.

Domani la presentazione di Comuni Ricicloni

L'EcoForum proseguirà domani 22 ottobre con la tavola rotonda "I prodotti: migliorare e incentivare" per parlare dell'impegno di imprese e istituzioni per la promozione di nuovi mercati per i prodotti dell'economia circolare, dai beni di consumo al Green Public Procurement. A seguire la presentazione di Comuni Ricicloni. Anche la giornata di domani si potrà seguire in diretta streaming sulla pagina fb di **EcoForum, Legambiente, La Nuova Ecologia** e sui rispettivi siti. Alla luce dell'ultimo Dpcm, varato dal Governo per contenere la diffusione del Covid-19, l'EcoForum si è "trasformato" in un talk show on line. L'evento è il primo di 7 incontri tematici organizzati da Legambiente con istituzioni, imprese e associazioni per individuare le migliori proposte per il Piano nazionale di ripresa e resilienza che il Governo italiano dovrà presentare in Europa entro aprile 2021.

ecoForum
VII EDIZIONE
I mercati dell'Economia Circolare
REGOLE | IMPIANTI | PRODOTTI

L'Economia Circolare deve essere uno dei pilastri del Recovery Plan per il decollo di una delle più importanti eccellenze del nostro Paese. Per valorizzare le esperienze, le conoscenze e le motivazioni di un settore dalle grandi potenzialità servono, però, volontà politica e strumenti adeguati.

21-22 ottobre 2020
22 ottobre | ore 14.00
Presentazione delle 1200
edizioni di Comuni Ricicloni

I LAVORI SARANNO TRASMESSI ONLINE
eco-forum.it - nuovaecologia.it - legambiente.it
e sulle pagine Fb di Ecoforum, Legambiente e Nuova Ecologia

Registri su eco-forum.it
per accedere alla piattaforma on line

SAVE THE DATE

In collaborazione
CONAI

Con il patrocinio
REGIONE LAZIO

Partner principali
BioCable **cobat** **CONTARINA SPA**
ASSOCIATI **AFATER SMART** **ITELYUM** **LUCIRIT**
WENTLER **NESPRESSO** **MeatCase**
NOVAMONT **SIPA** **STAMPALCENTRA**

Partner sostenitori
AMPS **ASM** **Barricella**
Ersu **CHIMICIFF** **ReLife**

Partner
ALEA **CE-PLAST** **Nuova Planting**
COSEMI **INTEGRAL** **INTEGRAL**

Media partner
EcoCittà **gr.it** **www.unoambiente.it**

Sondaggio Ipsos sull'economia circolare in Italia: ecco i dati



Gli italiani sono sempre più attenti alla sostenibilità ambientale e all'economia circolare, fiduciosi verso l'Europa e il Green New Deal. Il 76% degli intervistati conosce il concetto di sostenibilità e il 40% i principi alla base dell'economia circolare. Per il 72% il Recovery Fund è importante per un rilancio green dell'economia all'insegna della circolarità, della sostenibilità e della lotta alla crisi climatica. Per quanto riguarda il ruolo giocato dall'Europa nell'indirizzare l'Italia verso uno sviluppo sostenibile, sia dal punto di vista ambientale che sociale, il 61% degli intervistati ne riconosce un ruolo importante; mentre il Green Deal europeo è ancora

poco conosciuto visto che solo il 42% ne ha un'opinione positiva. È quanto emerge in sintesi dal sondaggio Ipsos "L'Economia circolare in Italia" a cura di Conou, Legambiente, Editoriale Nuova Ecologia presentato all'EcoForum. Restano però le preoccupazioni per i problemi del Paese: l'80% degli intervistati è preoccupato a livello nazionale per occupazione-economia, il 45% per il welfare e il 39% per il funzionamento delle istituzioni (39%). A livello locale se occupazione ed economia restano per il 47% le questioni prioritarie, al secondo posto compaiono l'ambiente (32%) e la mobilità (27%). I dati del sondaggio su www.legambiente.it.